

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# PRASSEDE DI COLONIA

15

DRAMMA LIRICO

IN TRE ATTI

DI

**RAFFAELE FERRETTI**

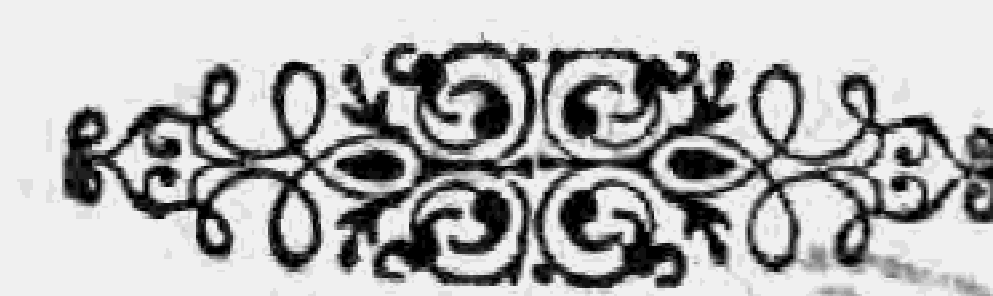
MUSICA DEL MAESTRO

**LUIGI FERRETTI**

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL CONDOMINIO

La Quaresima 1860.



PAVIA

Tipografia dei Fratelli Fusi.

Proprietà letteraria.

## ARGOMENTO

**L'**Imperatore Enrico IV aveva sposata in seconde nozze una bella e vaga fanciulla del Nord, per nome Prassede. In quel periodo di tempo viveva a Corte Gualtiero, il quale erasi acquistato, coll' intrigo e con subdole infami arti, l' amore e la confidenza del Re, che credulo alle di costui adulazioni il creava suo intimo consigliere, e lo investiva del grado di Barone dell' Impero. Questa dimostrazione d' affetto e di stima accordatagli dal suo Sovrano, invece di svegliargli sentimenti di riconoscenza, l' accese di viva invidia e di ardente brama di maggiori onori, fino al punto di macchinar cospirazione contro il Trono d' Enrico. — Saldo amore di Sposa non disgiunto da filiale venerazione legava al suo Re il cuore di Prassede, che saggia ed accorta, tutte scopriva le perfidie e le inique mire di Gualtiero e seb-

bene questi sapesse con inganni e fina ipocrisia palliare in secreto il suo scellerato intendimento, pure dessa, forte sentendone in cuor dolore, senza che il suo sposo se ne avvedesse, sventava con saggio e prudente accorgimento ogni reo procedere di Gualtiero. Questi d'ogni perfidia capace, e roso da mortale odio contro Prassede, che riguardava siccome unico ostacolo alla riescita de' suoi sfrenati intenti, fermò in cuor suo di perderla, calunniandone gli intemerati e rigidi suoi costumi appo il Re. A tale iniquo intendimento si approfittò dell' assenza di alcuni mesi del Re che erasi conferito ad una Dieta convocato in Ex-la-chapelle, per tessere la fatale macchinazione, che unita alla condanna di Prassede forma l' argomento del presente Drama.

**PERSONAGGI**

**ATTORI**

ENRICO IV. . . . .	<i>Consoli Teofilo.</i>
PRASSEDE sua sposa . . . .	<i>Marini Clarice.</i>
RAIMONDO BERENGER III. Conte di Barcellona . . . . .	<i>Marelli Giuseppe.</i>
GUALTIERO di Than, Barone dell' Impero . . . . .	<i>Panizza Gustavo.</i>
Marchesa BICE di Provenza, dama d' onore e confidente dell' Im- peratrice . . . . .	<i>Bicchieri Paolina.</i>
Un messo del Torneo . . . .	<i>Pacchiarotti Gaetano</i>
Soldati.	

Coro di Dame e Baroni, Dignitarii dell' Impero  
e Cavalieri.

*La scena è in Colonia.*

*L' epoca del 1.º atto è il 1098, quello del 2.º e 3.º  
atto è il 1099.*

---

I versi virgolati si omettono.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

*Corte nel Palazzo Imperiale. In fondo vedrassi la città involta nelle ombre della notte quà e là diradate dai lumi che fiocamente la rischiarano.*

Molti nobili dell'Impero, in iscena, parlano sommessi, altri ne sopraggiungono.

**CORO.** Questo ammanto di mistero  
Tal caligine lugubre  
Che nel ciel si spande in nero  
Vaticina pianto e duol.  
Per gran fatti qui Gualtiero  
A convegno tutti invita  
D' un messaggio a noi foriero  
Nel Real nome forse vien?..  
Ma qui tutto intorno tace,  
Regna qui profondo orrore...  
Ah! che inver discorde face  
Tutto incende questo suol.

### SCENA SECONDA

**Gualtiero** e detti.

**GUAL.** Amici, alta cagione e di gran lunga  
Importanza maggior, che nol crediate,  
A raccôrvi mi spinse

**CORO.** Ben lo avvisano  
Il tuo volto ed il dir tuo

**GUAL.** Sì, tremendo  
Un delitto si cela in queste soglie

**CORO.** Che parli!

**GUAL.** Il vero

CORO. E possibil fia!

GUAL. Pur troppo

CORO. Ah! narra

GUAL. I brividi ho nel core,  
Disonora l' ingrata Prassede  
L' Imeneo che sacro giurava,  
E d' un vile all' amor presta fede;  
Quale oltraggio a chi tanto l' amava!  
Un sì enorme delitto che lede  
Nostro Sire e noi tutti, io bramava  
Palesarvi tal nuova sventura,  
Che alle tante s' aggiunge più dura.

CORO. Ella emporeo di tante virtudi!...

GUAL. S' infingeva

CORO. E dov' è il seduttore?

GUAL. S' involò... ei sparì...

CORO. Oh stupore!

Ben t' inganni o tradito tu se'.

GUAL. Sol ch' io sveli il suo nome....

CORO. Egli dunque?

GUAL. Cavalier di Smeraldo vien detto

CORO. E fia vero!

GUAL. Or cessato è il sospetto?

CORO. E in tal dubbio?

GUAL. Consultisi il re.

CORO. Or qual nembo minaccia aggravare  
L' orizzonte di sangue stillante,  
Or qual lampo rischiara raggianti  
L' avvenire d' infausti dì.

Possa il cielo benigno annientare  
Questa aureola che in lutto apparì.

GUAL. (*fra sè*)

La vendetta sì lungo sopita,  
Qui violenta già scoppia e feroce,  
Di quest' odio tremendo ed atroce  
Dolce il frutto sarà contemplar.

Ah! Prassede tu fosti colpita,  
Chi ti può dal mio sdegno salvar?

(*Con gran confusione di mente si disperdono  
nell' atrio. Gualtiero parte soddisfatto*)

## SCENA TERZA

*Gabinetto nell' appartamento dell' Imperatore di antica architettura, ma perfetta, adornato convenientemente da quadri bassirilievi ecc. Nel mezzo tavola con doppiere e sedia a braccioli.*

**ENRICO IV.** preceduto da alcuni paggi e seguito dalle sue guardie, entra pensoso.

**ENR.** Ite. Gualtier qui venga. (*Tutti partono*)  
O quale ambascia entro il mio petto alberga  
Oggi più dell' usato.  
Un misterioso foglio  
Da Gualtier mi giunge....  
Egli m' invita a qui venirmi presto  
Un segreto m' accenna  
Che palesar mi debbe....  
Mille pensier, mille sospetti a un tempo,  
E dubbii a mille a mille  
Mi dilaniano il core.  
Al viver mio funesto  
Quanti tormenti, oh ciel serbato avevi!...  
Ma avvilirmi dovrò?  
A soffrir sono usato e nulla temo.

## SCENA QUARTA

**Gualtiero** e detto.

**GUAL.** (*Arrestandosi sulla soglia*)

Signor...

**ENR.** T' avanza... svelami

Gualtiero ho il core infranto.

**GUAL.** Alta cagion di pianto

T' apporterò signor.

**ENR.** Ed a soffrir più restami?!.....

Ebben...

**GUAL.** Signore un'onta

Al Regal soglio impronta

Audace mano a te

ENR. Un'onta! e chi d'obbrobrio  
Il trono e a me s'attenta  
Bruttare non paventa?

GUAL. Signor . . . .

ENR. Favella . . . di . . .

GUAL. Più calmo inver vorriati  
O ch'io tralasci assenti

ENR. E 'l posso?

GUAL. I tuoi tormenti  
Hanno eco nel mio cor

ENR. L' indegno tosto nomami

GUAL. Ti frena . . .

ENR. No, il perverso

GUAL. Ahimè!

ENR. Nel cor s'è immerso  
Terribile un velen

GUAL. Desisti ancor

ENR. No, svelami

GUAL. Il vuoi? Ella è Prassede

ENR. Che!! . . . E degg'io dar fede  
A' detti tuoi? . . .

GUAL. Si è.

ENR. Ah! no, non è possibile  
Gualtiero tu m'inganni

GUAL. Tu, giusto, non condanni  
Senza un giudizio, il so.

ENR. »Ebben su via palesami  
»Di Lei l' infausto errore.

GUAL. »Ella incoraggia amore  
»D' ignoto Cavalier.

ENR. »Ahime!! . . . Sì . . . un mese or compies  
»Ella di speme ardeva . . .  
»Di gioja, chè credeva  
»Esser madre . . . . E' ver

GUAL. »L' amore si giuravano  
»E in pegno il Cavaliere  
»A Lei, tu il puoi vedere  
»L' anello in dono diè.

ENR. »Gran Dio! . . .

GUAL. »Già il grido spandesi . . .

ENR. »Il complice non sai!

GUAL. »A tutti ignoto omai  
»E nome e patria fu.

ENR. O rabbia! ed ove puotesi  
Il vile rinvenire? . . .  
Si corra

GUAL. Il feci o Sire,  
Ma il perfido sparì

ENR. Sparì! . . . qual colpo orribile  
Sento mancarmi. Parti (a Gualtiero)

GUAL. Signor non vo' lasciarti

ENR. Va! . . .

GUAL. (*uscendo*) Il verme rode già.

## SCENA QUINTA

Enrico solo.

ENR. Alfin tutto libai  
Il calice fatal della mia vita,  
Troppo amaro fu il nappo.  
Questo dolente core  
Che tante sopportò sciagure al mondo  
Sotto il pondo or si spezza d' un sospetto;  
Eccosi infranto l' ultimo  
Laccio che al mondo mi legò: l' amore.

Già la vita si compì  
Sempre immersa in pianto e in duol,  
Una rosa non fiorì  
Sopra questo adusto suol,  
Sin l' amore in cui sperò  
Questo cor sollievo aver,  
D' una macchia si bruttò,  
Ah! fu crudo il suo piacer.

## SCENA SESTA

Enrico e Prassede.

PRAS. *(Gli si avvicina con gioja e lo abbraccia)*  
Amico, sposo, ch'io t'abbracci ancora...

ENR. Ti scosta

PRAS. *(dolorosamente colpita)*  
Che! Signor!

Non son la sposa tua?

ENR. Donna! mirami in volto

Mille sciagure e mille pene atroci

Mi trafissero il core,

La corona regal

Qual diadema di spine il capo oppresse

Sangue e sudor dalla mia fronte scese,

Ma non piansi giammai... oggi, sì... piango...

PRAS. E perchè ciò Signor?

ENR. E tu il perchè domandi?

Io minacciato da' vassalli miei

Dal figlio mio tradito

Maledetto da Dio....

Io non avea che te nel mondo intero,

E tu tradisti indegna

Del talamo nuzial, l'onor, la fede.

PRAS. O cielo!!... io ti tradiva?..

O qual calunnia orrenda... e tu la credi,

Tu! che di aver sofferto ti dai vanto.

ENR. *(afferrandola pel braccio e con voce soffocata dallo sdegno)*

Rammenta d'esser madre!

PRAS. *(svincolandosi e con lesa onore, e sostenutezza da imporre)*

Non un motto Signor,

Opra infernale di Gualtier fu questa,

Del traditor....

ENR. Ah! taci

PRAS. No.....

*(indi disperatamente elevando le mani al cielo con dolorosa rassegnazione)*

Ma son io creduta?...

Se pietà nel cor t'alberga,

Se ti muove il pianto mio

Deh! mi credi, il giuro a Dio

Non son rea, pietà signor

Se delitto è il troppo amarti,

Mi punisci son contenta,

Ma risparmi ch'io mi penta,

D'esser madre, è troppo orror.

ENR. Ah! perchè perchè? mi sento

Agghiacciarmi il sangue in core

Questi accenti! il suo terrore....

Mi destaro... che farò?

Se di Dio l'avviso fosse,

Che innocente la proclama...

L'accusava iniqua trama,

O è rea?... M'ispira o ciel.

PRAS. Signor...

ENR. Donna...

PRAS. Mi chiama la tua sposa,

A' piedi tuoi l'imploro *(s'inginocchia)*

ENR. Sorgi *(rialzandola agitato)*

PRAS. Grazia

ENR. *(prendendole le mani per sollevarla, s'accorge di un anello che aveva al dito, ed in vederlo è tanta la forza dello sdegno che glie lo strappa e con voce rauca)*

Che miro!!

Questo anello... rispondimi spergiura

Chi tel donò?

PRAS. *(nella massima confusione)*

Ahi! misera...

ENR. *(in un accesso di rabbia)*

Sia resa grazia a Dio,

Ella s'accusa in dimandar perdono

PRAS. Deh! tu m'ascolta

ENR. Ah! troppo inver m'oltraggi

Se fra un anno ed un giorno un Cavaliero



Non t'è dato trovar che ti difenda,  
Tratta al rogo sarai

PRAS. Non v'andrò, lassù Iddio mi legge in core

Fidanza, coraggio,  
Rinascere mi sento  
M'illumina un raggio  
Di speme, di fè  
In ogni tormento,  
Dolore o martire  
M'insegna a soffrire,  
Gran Dio come te.

ENR.

Ah! taci, tremenda  
Bestemmia dicevi,  
Tu il prega che scenda  
T'arrechi perdon...  
Tai sensi ascondevi  
In dolce sembianza?...  
Ma tanta baldanza  
Punire saprò.

Parti

PRAS. Non temo

T'invola al mio furor

(*La spinge violentemente. Prassede cade svenuta, mentre Enrico si disperde nell'appartamento*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Carcere debolmente rischiarato dagli ultimi raggi del Sole sul tramonto che penetrano per un angusto vano sull'alto della destra muraglia custodito da spranghe di ferro. La porta è nel fondo.*

**Prassede** seduta di rincontro il cancello, guarda mestamente il cielo e con accento appassionato.

**G**ia volge il corso in grembo al mare il sole  
E al sacro avvinto il dì supremo ei reca  
Dell'anno infausto al mio martir sacro.  
Diman l'estrema volta  
Vederti dato mi sarà, deh! prego  
In tramontar la sera  
D'un pietoso tuo raggio sii cortese  
Al suol che chiude il cener mio deserto.  
Colonia, o terra amica  
Dai più verd'anni miei  
Ancor tua vista m'è ritolta, e appena  
Fioca mi giunge l'eco di tue voci,  
Che io sentissi possente Iddio, così  
La voce del figlio mio . . . .  
Anco il consol d'un bacio  
Alla madre fu tolto . . . .  
Che io lo vedessi almen solo una volta  
Poscia il morir sariami dolce appieno  
(*raccapricciando nella piena del dolore*)  
Ma vano fora d'una madre il pianto . . . .  
Nol vedrò mai . . . mio figlio! . . .  
Ah! . . . siate maledet . . . . .  
(*si scuote al suono di deboli rintocchi d'una campana, che invita in qualche tempio di Colonia i fedeli alle preci della sera*),

Dio, lor perdona  
 In quest' ora ambasciosa solenne  
 La forza tu rendi  
 All' alma spossata  
 Sì ch' io scopa d' obbligo perenne  
 I falli tremendi  
 Di cui m' han bruttata  
 Per mio figlio sol temo, pietade  
 Ritoglielo all' ire,  
 De ciechi a' furori  
 Ma ch' ei pera, se vien trista etade  
 In che maledire  
 Potrà i genitori.

## SCENA SECONDA

Bice e detta.

BICE Prassede

PRAS. *(lo strinse fra le sue braccia)*

Che!... tu!... Bice!... amica mia

O quanta gioja.....

BICE A tergere tue lagrime

Qui venni

PRAS. Il ciel permetta che ciò sia,

Troppo sarìa sperar

BICE Eppur tant' è

PRAS. Franca invero tu parli!

BICE Il tutto apprendi

In tua difesa un Cavalier qui trasse

PRAS. Gran Dio!... la vita al figlio mio tu rendi

Ma il vero narri?

BICE *(commossa)*

A che il mio pianto allor

PRAS. Deh! ch' io racquisti d' innocenza il merto

E non curante son d' ogni altro serto.

Quai sensi in cor si destano

Di gioja e d' ansia pregni,!

E a lor perchè s' innestano

Altri di speme indegni?

Ma se benigno auspizio

D' intorno mi sorrida

Parmi che il Ciel propizio

Oggi a' miei voti arrida.

BICE

Ei vien

*(guardando al di fuori)*

## SCENA TERZA

Conte Berenger III.

seguito da alcuni uomini d' arme con fiaccole.

CON. Nobil Signora

PRAS. Il generoso Cavalier ben venga

CON. L' amor di tua fama

Da lontana region qui mi sospinge,

E sebben tardi giunsemi la nuova

Non in mal punto arrivo

PRAS. Inver grande tu sei

Che il nome tuo io sappia

Ch' io pur lo benedica.

CON. Il nome mio dirotti

D' Iddio il nome benedir sol dei.

Al Rege presentato in grazia ottenni

Parlarti da solo, ove tu il vuoi

PRAS. *(fa cenno a Bice, nel mentre che questa l' abbraccia e si allontana, ella inchina il Conte e parte con gli uomini d' arme, uno de' quali avrà appuntato a terra una fiaccola essendo venuta meno la luce del crepuscolo).*

## SCENA QUARTA

Conte e Prassede.

PRAS. Ebben?

CON. Il Conte Berenger son io

PRAS. Ravvisar ti dovea

Nobili geste a cor grande s' addicono.

CON. A difendere io m' offro il leso onore,  
Ma pria che un sacro giuro mi ti legghi,  
Alto tu mi chiama in testimone Iddio  
Che il ver quì mi discopri

PRAS. *(alzando con gravità la mano)*

Iddio m' ascolta m' odi.

Un giorno con le amiche,  
E 'l perfido Gualtiero  
Io me ne giva a caccia  
Del bosco in un sentiero,  
E dopo lungo andare  
Un aghiron s' alzò.

Il mio falcon lasciato  
Spronai il corridore  
Ver là dove cadeva  
Il vinto e 'l vincitore.  
Ma al giunger mio qual folgore  
Un uomo s' involò.

»Volta ogni cura al vinto,  
»Vidi al suo rostro immoto  
»L' anello di Smeraldo  
»D' un Cavalier, che ignoto  
»Qui pel gioiello appunto  
»Smeraldo si nomò.

»Stolta che da me lungi  
»Gettar dovea l' anello  
»Fatale, al dito il posi  
»L' origine tu quello  
»Della nefanda accusa  
»Che l' onor mio piagò.

CON. Colui vedesti poi?

PRAS. Più nuova non se n' ebbe  
Ah! del mio fallo il fio  
Scontato omai parrebbe

CON. Qual sento infamia nuova!  
E perchè mai ver te?

PRAS. Ogni favor godente,  
Gualtier del suo signore,  
Teme scemar di grazia

Se cresce il nostro amore,  
E poscia intrighi e trame  
Io gli sventai . . .

CON. Ohimè

Ah! perchè permette Iddio  
Che soccomba l' innocenza?  
Per mostrare all' empio, al rio  
Il fulgor di sua potenza!  
Se pur dura, tempo giugne  
Che il mentito vel si squarcia  
E 'l candor del giusto aggiugne  
Nuova infamia all' oppressor.

PRAS. { Deh! ritorni all' innocenza

CON. } Pace e calma in fondo al cor.

CON. *(con accento risoluto)*

Da' sacri patti avvinto oggi mi lego  
Difensor tuo, Regina, innanzi al Cielo  
E salvarti o fidanza.

PRAS. *(abbandonandosi ad un trasporto di gioja)*

Veder mi sarà dato il figlio mio!!  
Io stringerlo potrò fra queste braccia!!  
Bagnarlo col mio pianto . . .  
E retribuirti io posso un tanto dono?

CON. A me nulla tu dei  
Difender l' innocenza ogni uomo è in dritto.  
Che t' accompagni io stesso deh! acconsenti  
Ove m' attendono al solenne giuro.

PRAS. E sostener potrò l' orrenda vista?

CON. Fermezza è ognor dell' innocenza il fregio.

*(con impeto d' ira ed acceso da generoso furore)*

Quanto attendere degg'io  
Per trovarmi incontro al vile?  
Tarda l' ora al desir mio,  
Ma fallire non potrà.

Qui nessuno un cor nel petto  
Rinserrava generoso  
Perchè allora andar negletto  
Non poteva tanto duol.

Questi oltraggi col suo sangue  
Viva il ciel risarcirò.

PRAS.

*(con passione)*

Non ho sete del suo sangue,  
Deve il Ciel punir le colpe  
D'una misera che langue,  
L'onor chiesi, il solo onor.  
Che sarebbe del mio figlio  
Se infamata sì restassi  
Io pensava, e in tal periglio  
Rivolgeva miei preghi al Ciel . . . .  
Ah! tu allora a me venisti  
Tu sei l'angel del Signor.

*(viano pel fondo)*

## SCENA QUINTA

*Gran sala adornata con ricercatezza e lusso imperiale. La scena verrà rischiarata convenientemente da doppiieri e candelabri.*

Gualtiero indi Enrico.

GUAL. Dannazione e morte  
Par che m'insegua un demone  
In ogni mio disegno,  
E allor che tutto volge in favor mio  
Allor mi strappa il desiato intento  
Adunque dall'Averno alfin comprendo,  
Protetta è questa donna,  
Ch'ogni progetto mio discopre e storce,  
E quando presso a morte l'ho ridotta,  
Un difensor si crea e mi fa guerra;  
Ma forte più di te quantunque solo,  
Io contro di te mi sento, e n'avrai pruova.

ENR.

*(entrando scorge Gualtiero rabbioso, e s'arresta, indi avanzandosi lentamente e con accento imperioso. « In queste due seguenti scene Enrico sarà agitato da un continuo contrasto di passioni »)*

Che volgi tu, entro te stesso irato?

GUAL. *(scuotendosi a tai detti affetta calma)*

Se lieve ambascia il rege sol contrista  
Il petto al fido servo ha già piagato.

ENR.

*(a parte)*

Quel turbamento! . . . l'insecura vista  
D'allor ch'ei Berenger qui seppe giunto.

GUAL.

*(sommesso e meravigliato)*

Torva la ciera e in uno a sdegno mista  
Tu volgi a me.

ENR.

Se da mendacio, punto

Fosse l'onor di Lei.

GUAL.

Ancor non credi!

Del tuo Gualtiero tu diffidi appunto  
Così.

ENR.

*(persuasamente da quell'affettata dispiacenza di Gualtiero prendendogli la mano con affetto)*

No . . . che diss'io . . . a me concedi  
L'insano sfogo.

GUAL.

*(accorgendosi della debolezza del Re, e prendendo il di sopra)*

Ormai tante hai tu prove

De' gravi falli suoi che ancor se vedi  
Arriderle vittoria pur si muove  
Sull'innocenza sua un dubbio in core.

ENR.

*(quasi sdegnato, vedendosi contrariato nelle sue speranze)*

Par che un serpe costui nel petto core,  
Che in tutti i sogni miei caccia il rancore.

## SCENA SESTA

Conte **Berenger III.** conducendo a mano **Prassede**; essi sono preceduti da paggi con torce e seguiti dai Grandi dell'Impero, dalle dame di Corte tra le quali **Bice**, e da un drappello di Guardie Imperiali, e detti.

ENR.

*(entrato il Corteo al Conte)*

Deliberasti?

CON.

*(cavando la spada, e con accento tuonante e risoluto)*

A smentir false accuse

PRAS. (*volgendo gli occhi al Cielo, e con fervida prece*)

A cui sol chiedo che giustizia m' use.

ENR. (*scosso dal portamento della sposa, e più dagli alterati lineamenti del volto, in cui appariva un dolore rassegnato che ancor bella la rendeva, e da quelle parole, quasi assorto*)

Quella fronte serena, e pudica  
Quello sguardo in cui splende il creato  
Allo stanco pensier tutto indica  
Quando io vidi il bel volto, e beato  
Mi credetti donandole il core . . . .

Ah! l'inganno rispose all'amore.

E potea quell'angelico volto

Ingannarmi? . . . ma no, sono stolto.

PRAS. (*fissando Enrico, e con immensa compassione fra se*)

Una piena d'affetti il sorprende,  
E incalzando torturagli il core  
Mille dubbii lo spirto comprende  
Mille volte più l'alma s'accore.

(*fissando Gual.*)

Or gioisci Gualtiero, raggiunta  
Hai l'impresa da te bene assunta,  
E due cuori in un'alma viventi  
Traggon presso il lor fine in istenti.

CON. (*riflettendo a vicenda e con pena Enrico e Prassede fra se*)

Con qual possa la pugna d'affetti  
Strugge e abbatte i sensibili cori.  
S'auge quei, spera Lei, nè i sospetti  
Fa che sperde e ne gode, ma ondeggia  
Fra passioni, in che speme primeggia;  
Ma se in dubbio ad amarla propende  
Debil prova la pace lor rende.

GUAL. (*saettando tutti d'un'occhiata feroce, fra se, indi fissando Enrico*)

Dagli sguardi di quella ammalato  
Speranzoso nei giuri del Conte,  
Egli dubita: avverso mio fatto!  
Non sarà ch'oggi pur tu m'affronte.  
Ancora dubita, e ciò per me è tutto  
Chè in quel dubbio il tuo sogno distrutto  
Certo fora abborrita Prassede,  
E'l mio brando al dir mio farà fede.

CORO (*di Cavalieri, Dame e Bice*)

Quale incontro!! Qui lutto e squallore  
Spande intorno sue note dolenti,  
Tutto inspira mestizia ed orrore  
Pianto occulto, celati lamenti.  
Tutto tace, ma i moti del core  
Non fia mai che dell'un l'altro ignore.

(*ciascuno resta assorto in pensieri*)

CON. (*inginocchiandosi innanzi a Prassede*)

D'un tuo gioiello, o donna, ancor mi fregia,  
Chè possasi mirar ch'io accetto sia  
Da te per difensore

PRAS. (*commossa*)

Ultimo testimon che ancor io m'abbia  
Di mia antica possanza  
Questo monil conservo,  
Prendilo dunque in pegno  
Che in Dio e in te, ogni speme io pongo.

(*glielo cinge al collo*)

CON. (*rialzandosi*)

A decider con l'arme la gran lite  
Or presto sono

GUAL. (*con allegria*)

Ed ancora io son presto  
(*ripigliando la sua ciera d'ipocrita*)  
Però desio per l'alto amor che serbo  
Al Rege e a Lei, che io perditor rimanga  
Se ciò da tanto fia da metter pace  
D'entrambo in cor, unica speme mia

ENR.

*(con disdegno)*

Desio non v' ha dove decreta il cielo  
Per la giustizia al vero.

CORO All' arme adunque all' arme, ove si provi  
L' onor del giusto

TUTTI. *(con slancio)* All' arme

Pera l' infamia, e la virtù s' esalti.

CON.

*(con impeto d' ira a Gualtiero)*

Sanguinari feroci

Di natura orrore ed onta

Non ai preghi, ma alle voci

D' agonia pur sordi state? . . .

V' è ancor Dio voi l' obbiate

D' innocenza difensor.

GUAL.

*(punto al vivo da questi accenti)*

M' hai tu stanco se all' affronto

Nuovo affronto aggiunger osi.

Sostener con l' arme io conto

E con prove il ver che offendi,

Chè non sa Gualtiero, apprendi,

Soffrir l' onta del suo re.

PRAS.

*(risorta alla speranza)*

Ch' io rimeriti la stima

Del mio Rege e sposo mio

Che un sol bacio in fronte imprima

Al mio tenero angioletto,

Poscia morte io lieta aspetto,

Che morire è dolce allor.

ENR.

*(con impeto nella piena del dolore)*

Sommo Iddio resister oltre

Io non posso a tal martoro

Quando soffro più, s' inoltre

Vieppù crudo acerbo strazio

Di un morir che solo sazio

D' una morte mai non è.

CORO

Tregua al dire, al cruccio, al pianto

Chè d' Iddio s' attende il voto,

Prono ognuno aspetti il santo

Suo giudizio rigoroso.

Solo or tremi chi nascoso

Sparso ha il seme del livor.

*(Il Conte conduce Prassede nelle stanze,  
Gualtiero segue Enrico, che perplesso s' in-  
vola dal lato opposto, e il coro si disper-  
de pel fondo)*

FINE DEL SECONDO ATTO.

## ATTO TERZO



### SCENA PRIMA

*Gran parco nel Palazzo Imperiale. Nel mezzo magnifica fontana circondata da statue, obelischi ed altri getti d'acqua secondarii, che adornano intorno la scena, in fondo sorgono deliziosi giardini.*

Dame e Baroni dell'Impero, che sopraggiungono preoccupati da diversi viali.

**CORO.** **L'** ora suprema è giunta  
D'un dì temuto e atteso  
Sia tregua alfine al dubbio  
Mortal nei petti acceso,  
In breve un Dio qui giudice  
Il giusto e 'l reo s'avrà.  
Valga ciascun suo voto  
Per chi a lui par che il meriti,  
Al Ciel porgendo umile  
I suoi giudizi incerti.  
Pocia nel cor la fede  
S'attenda il gran parer.

### SCENA SECONDA

#### Gualtiero e Coro.

*Egli è in piena armatura; lo seguono due scudieri che recano le armi de' combattenti, ed un drappello di Guardie. Il corteo attraversa la scena.*

**GUAL.** Che più s'indugia omai?  
Chè non s'affretta la desiata pugna  
Ove l'acciar decidere  
Lite saprà si cruda?

**CORO** Mal t'avvisi Gualtier se così credi,  
Dal Ciel tu spera aita, e non dal brando  
Chè di là sù tanto giudizio pende.

**GUAL.** *(fra se)*  
Dalla vendetta, più che d'altro, io spero  
Aiuto e avrollo.

*(s'ode di lontano un sordo e prolungato suono di trombe)*

**CORO** *(ascoltando attentamente)*  
Ben discerno di trombe un fragore.

**GUAL.** *(con accento vivo)*  
S'apre il campo alla sfida.

**CORO** *(con entusiasmo)* Alla sfida!!

**GUAL.** Già m'appella di pugna il rigore  
**TUTTI** *(con unanime slancio)*

O momento giungesti alla fin.  
*(indi avanzandosi nella scena)*

Quel suono un fremito — In cor ridestami

Si corra volisi — Chè angoscia orribile

Affanno e palpito — Crudo insoffribile

Il respir toglienmi — Mi spezza il cor.

*(s'involano con ansia dove s'appresta la sfida)*

### SCENA TERZA

Conte **Berenger** solo venendo lentamente nella scena si sofferma, guardando bieco Gualtiero che dal lato opposto esce col coro. Egli parimenti è in piena armatura

Sì, corri, affretta pure

Istante omai per te tanto fatale,

Ma il cor perenne di perfidia albergo

Mal corrisponde al labbro mensognero.

Audace sprezzatore

Tanto baldo tu sei

Che differenza infra di noi non scerni

Tu per l'odio combatti io per la fede

Tu la vendetta invochi io spero in Dio.

Mai per più santa causa

Securo il brando io cinsi;

Pugnai pel giusto e vinsi,  
 Pugno del vero a prò,  
 E vincerò.  
 Chiesi da Dio la grazia?  
 Sempre esaudito io fui.  
 Difendere per Lui  
 L'innocente or dovrò;  
 Negar la può?

## SCENA QUARTA

MESSE ( *giungendo velocemente* )

Conte vieni già impaziente  
 È il campione

CON. Mi precedi

MES. Nella lizza almen ti mostra  
 Gran rumor s'estolle

CON. Riedi,

Va m'appresta il destrier, l'arme

MES. Solo tu ne manchi, cedi.

CON. Ben ti seguo

( *il messo parte* ). ( *Conte con tutta la forza dello sdegno* )

A te Gualtiero

Corro, e il sangue tuo m'avrò.

Non t'abborro non t'odio ti sprezzo

Troppo vile al mio guardo tu sei

Più che sdegno in vederti, un ribrezzo

L'alma sfuggire non sa.

Ah! spergiuro tu affretti quell'ora

Che di morte per te suonerà.

( *fugge precipitosamente in preda d'un cieco furore* )

## SCENA QUINTA

*Grande atrio riserbato per le solennità in cui eravi ricevimento nel Palazzo Imperiale. A dritta si innalza ricco trono, con sopravi le due sedie imperiali. In fondo un verone. Il tutto presenterà un'idea della magnificenza e grandezza dell'impero.*

**Prassede** s'inoltra a passo concitato, indi a poco si sofferma estatica, la sua abbigliatura sconvolta, i lineamenti alterati presenteranno una idea di chi ha smarrita la ragione.

Ove mai traggo il piè senza consiglio?..

Ove corro?.. perchè?.. Ah! nol so io.

Angosciosa quest'ora

E' tanto più morte,

Che impera senza freno la natura.

( *trascinandosi presso il verone* )

Di là, di là si pugna orrenda lotta

Ed è per me che l'uman sangue corre,

Per me la morte là s'innalza un seggio.

D'orrore io gelo;... ed impedir nol posso?..

E 'l mio giudizio... è 'l tutto a cui si lega

La vita di mio figlio, e l'onor mio.

O pensiero!.... o momento....

Non isfuggirmi o speme, ancor nol puoi,

( *con voce ferma e solenne* )

La coscienza non trema innanzi a Dio.

( *s'inginocchia e con l'accento più sentito* )

S'egli è ver che la preghiera

Dell'oppresso è la difesa,

E fedele messaggiera

A te reca i lai del cor,

Sommo Iddio mi lascia illesa

Troppo orrendo è il disonor.

Tu penètri in ogni core,

Tu discerni il pensier mio,

Tu ben sai che tanto orrore

Mai quest'alma non bruttò.

Non la vita, onor desio

Per retaggio al figlio il vò.



Resta genuflessa immersa nella preghiera, quando un lontanissimo vocio la scuote. Ella balza in piedi e con tutta l'ansia della speranza si spinge verso il verone, mettendosi attentamente in orecchi.

Ah! di voci un fragor misto, e di squille  
Indistinto mi giunge;  
Forza al mio piè, al lasso core aita.

Fissandosi verso il luogo onde partiva il suono da in un grido e con voce alterata.

Cessò la pugna... il balenar dell'armi!  
Le trombe... quelle voci...  
Ben parlano al mio core...  
Ma nulla più discerno,  
Densa la polve mi contende il vero.

## SCENA SESTA

Coro interno e detta.

CORO (da lontano)

Prassede Prassede —

PRAS. (senza proferir molto dopo esser rimasta impietrita dalla sorpresa, si slancia verso il verone; ove prima coi gesti, poscia con inarticolata voce)

Ah!.. si... il mio nome

Sou io... deh venite — O ansia... o speme

CORO Rivivi all'onore —

PRAS.

(gridando con tutta forza)

Son salva

(si trascina convulsivamente in iscena, abbandonandosi sui gradini del trono)

CORO

Già dome

Le furie nemiche — Ha il gran Berenger,  
Risuoni la tromba — Del prode le geste  
Echeggi la fama — Di Lei le virtudi  
D'un serto d'onore — Già il mondo li investe  
Ma scarso è tal premio — Al merto inegual.

## SCENA ULTIMA

ENRICO IV. col suo seguito di paggi e Cavalieri, alla sua dritta e Berenger seguito dal suo scudiero che porterà in trionfo le armi vincitrici, indi i Baroni e le Dame dell'Impero; infine varii drappelli di Guardie imperiali.

ENRICO. (slanciandosi e cadendo alle ginocchia di Prassede)

Al tuo piè

PRAS.

(tentando di rialzarlo con affetto)

M'abbraccia Amico

ENR. Non degg'io sperar perdono

PRAS. Tu l'avesti sorgi Enrico

Sol che m'ami.

ENR.

(sorgendo ed abbracciandola con affetto)

Deh! non più.

PRAS. E Gualtier?....

ENR.

Del tristo ancora

PRAS. Saper voglio del rivale

CONTE Dio lo giudica in quest'ora

PRAS. Che....

CONTE Non merta il tuo rancor

Che sol presso a morte giunto

Fè palese la calunnia

Da rimorsi acerbi punto

PRAS. Gli perdoni il Ciel con me.

L'alma per troppo giubilo

Di vacillar già teme

Un cielo di delizie

Si schiude al mio pensier

25069

Corriamo al figlio rapidi  
Viviam d'amore insieme  
Tra i più ferventi battiti  
Di gioja e di piacer

**TUTTI** Il Ciel clemente e provvido  
Premia la tua virtude  
E un avvenir si schiude  
Di gioja e di piacer.

FINE DEL DRAMMA.